



# l'Escursionista

la rivista della Sotto Sezione CAI UET giugno 2013

## Al Lupo al Lupo

Cronaca di una gita in notturna

## La mia prima volta

Si incomincia sempre così

## Il Contrabbandiere

Cantando con il coro CAI Edelweiss

## Il dramma della batteria Chaberton

Storia della fortificazione più alta d'Europa

## La Montagna è gratis ?

Riflessioni sull'ambiente alpino

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti gli amici del CAI Torino



Autorizzazione del Tribunale [da ricevere](#)





## La Montagna “unisce”

Non poteva essere miglior auspicio questo motto per i 150 anni del Club Alpino Italiano!

La Montagna unisce: quante volte ci siamo detti che le montagne non hanno confini, noi uetini possiamo comprendere bene quale sia il contenuto di queste poche ma profonde parole.

Eh si, quando ti trovi a camminare su un sentiero, che sia banale o impervio, poco importa, condividi anche con un estraneo quei preziosi momenti, che diventano esperienza, confronto, scambio di liberi pensieri, emozioni e ilarità allo stesso tempo.

E poi il raggiungimento della meta, che sia punta, colle o semplice traguardo: finalmente gioire insieme con chi hai condiviso un percorso. Questa è la montagna che unisce.

I miei più fervidi auguri al Club Alpino perchè in questa congiuntura economica che ci sta mettendo alla prova non solo in termini finanziari, ma sul fronte dei valori e dei contenuti, che da 150 anni il Club propone e divulga, possa essere un valido esempio e richiamo per le nuove generazioni.

Noi uetini, che da sempre curiamo “lo sviluppo dell’amore per l’escursionismo”, cerchiamo, non sempre riuscendoci, di testimoniare concretamente la forza del motto “la Montagna unisce”.

Per prendere parte a questo anniversario così importante nella storia di un sodalizio quale è il Club Alpino, l’Unione partecipa attivamente con una sua proposta al programma degli eventi piemontesi per le celebrazioni. L’Unione con i suoi accompagnatori curerà l’organizzazione in luglio della visita al nuovo rifugio Gonella nell’affascinante Valle Veny della Valle d’Aosta.

**Laura Spagnolini**

*“E così, pellegrina dello spirito, cercai sulle cime di tutti i continenti, accanto alla soddisfazione della conquista materiale, il mezzo per estinguere la sete di altezza e di conoscenza, nella fede sicura che quel vento che soffia alle alte quote portasse oltre gli ultimi orizzonti i miei aneliti più segreti e la preghiera di giungere ad aprire la porta dell’Inconoscibile”*

*da “I Racconti del Vento” di una ex uetina speciale, Irene Affentranger*

nella copertina di questo mese : Fontana a Prà la Grangia andando alla Bergeria dell’Orsiera – e - Sentiero per il Colle Aciano e Rifugio Toesca partendo dal Valloncello del Gravio



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Sommario  
Giugno 2013

## Rivista mensile della sottosezione CAI UET di Torino

Anno 1 – Numero 2/2013  
Autorizzazione del Tribunale  
**da ricevere**

Redazione, Amministrazione e Segreteria  
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.  
011/660.03.02

Direttore Responsabile  
Fedele Bertorello

Direttore Editoriale  
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale  
Laura Spagnolini

Coordinatore Redazione  
Francesco Bergamasco

Redazione CAI UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,  
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano  
Garrone, Ornella Isnardi, Francesco  
Bergamasco, Piero Marchello, Franco  
Griffone, Walter Incerpi , Ettore Castaldo,  
Mauro Zanotto, Beppe Sabadini

Email : [info@uetcaitorino.it](mailto:info@uetcaitorino.it)  
Sito Internet : [www.uetcaitorino.it](http://www.uetcaitorino.it)

La mia prima volta	04
Al Lupo al Lupo	07
I dodici fondamenti della verità	09
La Montagna è gratis ?	12
Il Contrabbandiere	14
Il mestolo d'oro	16
Il dramma della batteria Chaberton	18
Il medico ti risponde	21
Strizzacervello	24
Prossimi Passi	30



Per comunicare con la redazione della rivista  
scrivici una email alla casella :

[rivista.escursionista@uetcaitorino.it](mailto:rivista.escursionista@uetcaitorino.it)



Finalmente una giornata di sole !

Dopo settimane di sistematici weekend piovosi, questa domenica il tempo pare che terrà ... e si sà, il sole incoraggia la partecipazione degli amici uetini e rallegra i loro animi .

Quest'oggi siamo davvero tanti, venticinque persone e più, per questa bella escursione nella valle Orco nell'alto Canavese: meta della giornata, il grazioso Santuario di Sant'Anna dei Meinardi a 1600 metri sopra la frazione di Fey .

Solito compattamento delle persone nelle auto e via, direzione Parco del Gran Paradiso, con sosta a Cuornè per l'irrinunciabile colazione "sfiziosa" presso una pasticceria a noi ben nota per la qualità delle sue buonissime crostate alla frutta .

Arriviamo a Fey, si parcheggia, cambio delle pedule con gli scarponi e pronti a partire .

Ma non può mancare l'usuale benvenuto a tutti i partecipanti da parte del Franco e quattro parole per introdurre l'escursione che ci apprestiamo a fare relativamente al territorio che attraverseremo e lo spirito religioso degli abitanti di questa vallata da sempre impegnati nella tutela e nel presidio delle proprie chiese e santuari di montagna .

E poi... viene il momento della mia "prima volta" ...

Nella presentazione degli accompagnatori di escursionismo che guideranno il gruppo e dei "giovani apprendisti" in aiuto agli accompagnatori stessi, ho per la prima volta il piacere di essere annoverato tra questi .

Ricordo ancora quando quest'inverno il Luca mi chiese se avrei avuto piacere di iniziare un percorso di formazione per diventare accompagnatore di escursionismo : credo che impiegai meno di un secondo per rispondere SI ma alcune ore (successivamente) per immaginare quale sarebbe stata la reazione di mia moglie alla notizia e quale "istruttoria difensiva" avrei dovuto inventare per convincerla della bontà di questa disponibilità offerta all'UET .

E adesso ci siamo : questa è la mia "prima volta" ... come aiuto accompagnatore... e con

un incarico operativo preciso, laddove si dovesse verificare un'eventuale emergenza : responsabile dello sfollamento" durante le operazioni di pronto intervento o salvataggio .

Beh, rifletto, ogni ruolo è importante per il buon esito della gita e per la conduzione in sicurezza del gruppo di escursionisti... quindi, benissimo !

Partiamo, un po' in ordine sparso simil "gregge" ma i metri che precedono l'imboccatura del sentiero sono sempre per definizione un po' "naif" ... l'armonia del gruppo che procede ordinatamente sulla via di salita ... verrà dopo .

E puntualmente questo accade : il Franco in testa che dà l'andatura, gli altri accompagnatori ed aiuto-accompagnatori sparsi lungo il "serpentone" di uetini e la Domenica in fondo che chiude il gruppo .

Ed è proprio dalla Domenica che mi sento chiamare e chiedere : "Mauro, avresti voglia di chiudere tu, il gruppo ? sai, è importante per capire le necessità di chi ha il passo più lento e non deve essere lasciato solo !..." Benissimo ! le rispondo . Sono qui per imparare e per servire ! Quindi, nessun problema ... chiuderò io il gruppo !



Ora, camminare in fondo ad un gruppo per me non è mai stato un problema, anzi . Ti lascia la tranquillità per "ascoltarti" dentro : il tuo cuore che batte, il respiro che cerca il suo

ritmo, i pensieri che volano nel cervello districando le ansie della settimana .

Ma camminare in fondo ad un gruppo ed essere attento, vigile, alle necessità degli ultimi ... è tutta un'altra cosa .

Soprattutto quando le persone che per ultime seguono il gruppo sono anche quelle che "vantano" una esperienza come escursionisti che tu onestamente ti sogni : e questo tu lo sai e capisci che allora non ti resta che giocarti la carta della discrezione, del "servire" in silenzio, un po' in disparte, rispettando il passo cadenzato del compagno che hai davanti ed affiancandogli a poca distanza, il tuo .

Ed il passo che infatti mi ritrovo ad affiancare è quello del Piero, lento, cadenzato, quasi elegante .

Conosco Piero da qualche anno (pochi in verità) . Da quando, frequentando come allievo la scuola Mentigazzi ho imparato ad apprezzarlo per quel suo fare mite, garbato e che quando deve relazionarsi con altri privilegia l'ascolto del punto di vista altrui all'esposizione delle posizioni proprie .

Ed adesso è il proprio il passo del Piero a precedere il mio . Un passo che osservo e studio con piacere : sempre costante, regolare, senza strappi ... un passo reso sicuro da quell' esperienza "alpina" che ti fa sempre trovare il sasso giusto sul quale appoggiare il piede, avanzare con la gamba e fare il movimento successivo sul sentiero .

Piero non credo se ne stia accorgendo, ma con discrezione cerco e riesco a sincronizzare il mio passo – che lo segue a pochissima distanza – con il suo ed il nostro procedere diventa un tutt'uno armonioso ... quasi una danza .

D'intanto in tanto prova il Piero ad invitarmi a passare avanti, accampando come scusa il suo lento incedere, ma io non ci "casco" : "Piero... non preoccuparti... tieni il tuo passo, nessuno ci corre dietro... arriveremo al santuario magari qualche minuto dopo ... ma arriveremo" diventa la mia risposta, garbata, a tratti scherzosa ma che non lascia dubbi all'interlocutore sulle mie ostinate "intenzioni" di aiuto accompagnatore .

In effetti è un camminare lento il nostro ma

che lascia il tempo per osservare un fiore, vedere volare via una farfalla, godere di un soffio di vento che ti rinfresca il volto .

Ma il gruppo che ci precede non si è dimenticato di noi ... tant'è che dopo qualche rampa di sentiero lo sorprendiamo ad osservarci dall'alto mentre passo dopo passo ci stiamo a lui ricongiungendo .

L'ultimo tratto di sentiero, una bella via della GTA (Grande Traversata delle Alpi) la facciamo quindi tutti insieme e bastano una ventina di minuti per arrivare alla nostra meta della giornata : il Santuario di Sant'Anna dei Meinardi . La classica costruzione in pietra con tetto fatto in lose e facciata rigorosamente intonacata con calce bianca ed annesso campanile per chiamare a raccolta i fedeli delle borgate alte e pregare insieme .

E' bellissimo questo Santuario !



Affrescato internamente con tenui colori pastello che avvolgono la statua della candida Sant'Anna in preghiera, offre al viandante che lo raggiunge una balconata con vista mozzafiato sulle cime ancora innevate dei monti antistanti .

Ed è bello essere qui, ora, con tutti questi amici dell'UET ed insieme mangiare un

panino, raccontare una barzelletta, intonare un canto e concludere la visita del Santuario con l'immane foto di gruppo .

Ora però il cielo però pare volgere al peggio . Ci ha regalato un bel sole durante la sgambata di avvicinamento al Santuario ma ora potrebbe cambiare .

Vabbè... capiamo che è ora di rimettere lo zaino a spalle e tornare a Fey .

La discesa è sempre però un'altra cosa : un po' perché il sentiero del ritorno sembra sempre più lungo di quello dell'andata ed un po' perché sotto l'effetto della minor fatica e soprattutto del fiato richiesto, si chiacchiera sempre molto volentieri ed è lì che senti le cose magari più strane o divertenti e che ricorderai per tutta la settimana successiva .

Ridiscendiamo a Fey e con noi c'è ancora quel bel sole caldo che ci aveva accompagnato al mattino !

Siamo nuovamente alle macchine : via gli scarponi, un bel pediluvio gelido nella fontana del paese per i più coraggiosi e poi ... vai di merenda sinoira !

Ora, va detto che non sempre siamo stati fortunati con le merende sinoire e le "piole" ma l'accoglienza, la qualità e la simpatia del personale che si prende cura dei nostri appetiti voraci... questa volta è veramente all'altezza anche del gruppo CAI più esigente .

Ed per questo che vi consigliamo, lettori cari, caso mai doveste passare da Fey, di non trascurare l'idea di assaggiare qualche buon antipasto piemontese ed un buon piatto di agnolotti alla boscaiola presso la Trattoria da Antonella in Frazione Fey di Locana (tel 0124/800183) . Parola di uetino doc !

**Mauro**





Facciamo una gita in notturna ! Non ricordo come venne l'idea né a chi, comunque come spesso succede tra di noi, detto ... fatto .

Ottobre di tre anni fa : Parco Orsiera Rocciavré – traversata dal Rifugio Toesca al Rifugio Val Gravio .

Genitori, bimbi, annessi e connessi ci ritroviamo a Travers a Munt nel primo pomeriggio e dopo pochi passi su comodo sentiero (classico "termine escursionistico" ... neh ?!) arriviamo ad uno chalet ribattezzato il "Paradiso delle rane" dove incontriamo il guardia parco (preventivamente contattato) che dovrà intrattenerci con parole e filmati su quello splendido animale che è il lupo.

Il Paradiso delle rane è un centro visite del parco aperto nel 2007; lo chalet domina l'omonimo laghetto artificiale ed è consacrato all'acqua, agli anfibi, agli insetti ed alla presenza storica dell'uomo sul territorio .

La presentazione svoltasi in una sala gremitissima è eccellente, il relatore sa intrattenere con dovizia di particolari il suo pubblico ed al termine fioccano le domande da parte dei ragazzi ed adulti su questo animale poco conosciuto da tutti .

Ricominciamo dunque il cammino e accompagnati dal guardia parco che si prodiga in risposte e chiarimenti, raggiungiamo il rifugio Amprimo dove era già stata decisa una sosta per giochi ed intrattenimenti vari . Il tempo passa fin troppo velocemente e quando le prime ombre della sera incombono, ripartiamo alla volta del rifugio Toesca . Ed è subito sera ... Accendiamo le pile frontali e lo spettacolo cambia repentinamente . Lampi di luci schizzano per ogni dove penetrando per pochi metri nel bosco e creando giochi di ombre che si allungano, si accorciano, creando ombre ora mostruose ora ridicole .

Come se non bastasse compare la nebbia . Già ! Ridendo e scherzando anche quella si unisce a noi rendendo il cammino difficile ed oscuro . Una cosina piccola e carina mi prende per mano chiedendomi : "Franco ... e se adesso dal bosco viene fuori il lupo ?" . "Lo mangiamo !" rispondo io imperturbabile ! E' il tratto più difficile, anche di giorno con il chiaro

il sentiero si confonde tra le erbe ma con calma, dopo aver fatto fermare tutti, io e Beppe rintracciamo un inequivocabile cartello dalla cui base il sentiero ridiventa di nuovo visibilissimo .

Coraggio ... ultimi tornanti e arriviamo al rifugio dove ci aspettano i gestori, un bel calduccio ed una meritata cena !

A tavola, al caldo, guardiamo con piacere i ragazzi che spazzolano le porzioni, già dimentichi del lupo e della nebbia, subito pronti allo scherzo ed ai giochi .

Quattro chiacchiere tra di noi e poi a nanna che domani mattina si riparte .

Ok ! Colazione, scarponcini, zaino in spalla, un cordiale saluto ai gestori e via... si va !

"La nebbia sugli irti colli, piovigginando sale..."  
En mument ! Qui mica c'è il mare, non soffia il maestrale ... però c'è la nebbia che ci insegue con ostica determinazione . Umido sopra e sotto (l'erba è alta e bagnata) e ben presto tutti ci ritroviamo bagnaticci; eppure implacabili saliamo e saliamo verso il colle Aciano, dal quale seppur con qualche difficoltà scendiamo al rifugio Val Gravio . E qui ... sorpresa !

C'è la festa della GEAT, sottosezione del CAI Torino (i nostri cugini "primi" insomma) e di conseguenza c'è un pacco di gente . Eppure, pur giunti inattesi ed in tanti, gli amici GEATini si fanno quattro, stringendosi, alzandosi, intrattenendoci non tanto con chiacchiere ma con più tangibili e sostanziosi argomenti : caldo, cibo, conforto ... che pacchia !

Tempus fugit ! Si riparte !

Tagliamo via per il sentiero dei Franchi passando per vecchi casolari immersi nel bosco che, assieme a centinaia di metri di muri realizzati a secco, dimostrano come la presenza dell'uomo fosse radicata nel posto .

Sbuchiamo infine a Travers a Mont . Le macchine sono lì che ci aspettano .

Au revoir mes amis ... alla prossima !

Però, se ci ripenso a come siamo stati bene nei rifugi, alla camminata notturna nel bosco, allo stare insieme grandi e piccoli condividendo sforzi e sforzi ... peccato sia già finita !!

**Franco**

## Conosciamo il LUPO



Classe : mammifero  
Ordine : Carnivoro  
Sottordine : Fissipedi  
Famiglia : Canidi  
Genere : Canis  
Specie : Canis Lupus L

*“La sorte di questo carnivoro era comunque segnata; la riduzione delle foreste, la scomparsa dei grossi erbivori e l’aumento della popolazione umana e dei suoi insediamenti (antropizzazione dell’ambiente) non gli avrebbe lasciato molto spazio”*

*Bogliani- Pigazzini – Parco del Ticino – Musumeci 1980*

Il lupo appartiene alla famiglia dei canidi, carnivori simili ai cani .

Tra i canidi il lupo è il più grande come dimensioni : lungo tra i 110 ed i 140 cm, alto tra i 60 e gli 80 cm .

Il colore del suo mantello varia in funzione dell’età e delle stagioni : generalmente grigio giallastro o marrone rossiccio .

Presenta una dentatura caratterizzata da canini affilati, lunghi e ricurvi verso l’interno .

Questo animale raggiunge al massimo i 10 anni di vita in libertà ed i 17 in cattività.

Ci sarebbero da dire ancora tante, tantissime cose sulle sue abitudini, l’habitat, il suo rapporto con la popolazione umana e animale delle nostre vallate dove, tra paure (ancestrali) ed acclamazioni il lupo è ricomparso !





## I dodici fondamenti della verità

*Nelle valli delle Alpi Marittime ancor oggi si racconta la leggenda dei “Dodici fondamenti della verità”, storia che parla della fede semplice delle gente di quelle vallate e che in versioni più o meno uguali la si trova in molte altre regioni della nostra penisola...*

Dovete quindi sapere che proprio tra questi monti profumati di fiori selvatici, viveva una povera famiglia di montanari in un casolare rovinato dal tempo e dalle tante nevicate invernali che anno dopo anno si erano succedute in quelle valli .

Questa famiglia di montanari era abituata alle ristrettezze della vita sui monti (mai facile) e viveva dei pochi frutti che la terra ed i boschi davano loro .

Ma venne un anno in cui la carestia fu davvero terribile ed il capo famiglia, un povero montanaro di nome Gilberto, disperato per la miseria e la fame patita dalla sua famiglia, non sapeva più cosa fare per dare da mangiare ai suoi figli .

Un triste giorno senza pane, sconsolato più che mai, lasciò a casa la moglie Rosa ad accudire i bambini e partì deciso a fare qualunque cosa che gli consentisse di tornare con un po' di cibo . Pensava che non avrebbe avuto ritengo nel mendicare od implorare la gente del suo paese pur di avere un po' di farina ed un pezzo di pane da portare ai suoi figli . Semmai fosse stato necessario, avrebbe anche venduto l'anima al diavolo pur di avere qualcosa da mangiare .

Così pensando tra sé e sé, camminò e camminò sempre più sconvolto ed al tramonto giunse sul versante di un monte dal quale si intravedevano le luci dei paesi sulla costa e l'immensità del mare sempre più nero : stanco e triste si accasciò su un masso piangendo senza accorgersi che un altro uomo lo stava osservando, sorridendo .

Si avvicinò infatti un ricco signore dagli occhi neri e penetranti, elegantemente vestito con un abito cremisi e nero ed osservandolo con attenzione gli disse : “Dimmi, buon uomo, quale cosa ti rende così triste e disperato ?”

“Sono un povero disgraziato, rispose Gilberto



## Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

con voce singhiozzante – ed ho lasciato la mia famiglia per cercare la carità di un po' di pane, perché siamo in miseria ...” e tornò a piangere disperato .



Ma il signore scoppio in una grande risata, lo aiutò a rialzarsi e gli mise nella mano una borsa gonfia e pesante, dicendogli : “Sono tutti qua i tuoi problemi ? Avanti... prendi questa borsa, contiene tanto di quell'oro da far stare bene te e tutta la tua famiglia per l'intera vita !”

Gilberto afferrò la borsa, rallegrato dall'improvvisa fortuna che gli era capitata, ma subito dopo il suo buon senso da montanaro ebbe la meglio e cominciò a ragionare : Ma come farò a rimborsarvi tutto questo oro che mi state imprestando ... perché è un prestito, vero ? E se tale è sappiate che lavorerò duro tutta a vita pur di restituvi fino all'ultimo centesimo quanto mi avete dato” .

Ma così parlando Gilberto si rese ben conto di aver detto un sacco di stupidaggini : come avrebbe potuto lui, che era un poveretto che viveva a stenti grazie al sudore della fronte, rimborsare quel generoso signore di quel che aveva ricevuto in prestiti to ? Neppure 10 vite sarebbero bastate, neppure lavorando giorno

e notte, a mettere da parte tanto denaro ... quindi finalmente capì : stava stipulando un patto con il diavolo, perché proprio il diavolo in persona ora lo stava osservando con quel suo sorriso maligno di chi già confida di aver catturato un'altra anima in pena . “Non dovrai restituirmi nulla, Gilberto, stai tranquillo ! Potrai tenere per te e per la tua famiglia tutto l'oro che ti dato, ma questo ad una condizione però : fra tre anni ed un giorno, esattamente da oggi, quando sentirai il campanile della chiesa suonare i dodici rintocchi della mezzanotte, allora ci rivedremo e ... se saprai dirmi quali sono i dodici fondamenti della verità ... ebbene, resterai ricco e non dovrai restituirmi nulla,, diversamente la tua anima diventerà mia !”

Gilberto sapeva che avrebbe dovuto dire di no a quell'offerta del diavolo ... anche perché neppure sapeva quale potesse essere il “valore” di un'anima, ma la fame era brutta e tutto considerato pensò, quella furba della moglie Rosa senz'altro sarebbe stata in grado di rispondere alle dodici domande del diavolo e quindi accettò . E tra lampi, tuoni e puzza di zolfo il diavolo sparì !

Così Gilberto tornò a casa, felice di quell'incontro e ricco di tutto quell'oro e si presentò alla moglie : “Rosa , presto corri, vieni a vedere con cosa sono tornato ... roba da pazzi ... roba da non credere !” e le raccontò quello che era successo e del suo incontro con il diavolo .

Rosa ascoltò incredula al racconto di Gilberto

e quando il marito le rovesciò sul tavolo l'oro della borsa, lei spaventata arretrò facendosi il segno della croce . Ma come tutte le donne, Rosa capiva bene cosa avrebbe rappresentato per lei, il marito ed i suoi bambini tutta quella ricchezza e si riprese subito di coraggio : “ Che Dio ci protegga per quello che hai fatto ! Però hai ragione Gilberto... tre anni sono lunghi, possono accadere tante cose e ci penseremo... intanto potremo far vivere bene i nostri figli e mangiare tutti i santi giorni !”

E così fecero .

Con tutto quell'oro comprarono ogni cosa loro necessaria (e pure anche tante cose superflue ... in verità), comprarono una bella casa, della terra intorno da coltivare, continuarono a lavorare sodo ed accrebbero la loro fortuna . Ebbero animali, greggi e armenti, anche cavalli da tiro e da sella . Insomma vissero proprio serenamente facendo sempre buon uso di tutto quell'oro che avevano ricevuto ed i figli crebbero sani e rispettosi dei genitori e devoti al Signore .

Spesso tornava loro alla memoria il patto che avevano fatto con il Diavolo e pensavano a questi “dodici fondamenti” senza però riuscire a trovarne la soluzione, quindi allontanavano i dubbi e tornavano alle occupazioni di ogni giorno, usando bene la ricchezza e aiutando i poveri del paese che a loro si rivolgevano bisognosi .

Insomma, il tempo passava e Gilberto e Rosa



quasi si erano dimenticati della loro scadenza con il diavolo, che una sera verso il tramonto udirono bussare alla porta di casa . “Chi è ? Chi bussa “ domandò Gilberto affacciandosi dalla finestra .

“Sono un povero mendicante signore !” rispose una voce dabbasso, “senza casa e non mangio da giorni... vi prego, aiutatemi questa notte !” .

Gilberto prontamente scese ad aprire la porta di casa ed invitò il mendicante ad entrare e ripararsi dal freddo e dal temporale che stava arrivando : “venite in cucina, buon uomo” disse Gilberto e riscaldatevi !”.

“Grazie Signore!” rispose il mendicante .

La cucina era accogliente, calda, con un buon profumo di pietanze appena cucinate e Rosa subito aggiunse un posto a tavola per questo mendicante : “entrate, disse, unitevi con noi alla tavola ed intanto riscaldatevi accanto il fuoco, asciugatevi e datemi il vostro pastrano che ha bisogno di qualche rattoppo, lo riparerò !”

Il poveretto ringraziò con gli occhi bassi, intimidito di tanta generosità .

Cenarono in silenzio quella sera, il mendicante non parlò mai e né Gilberto né Rosa vollero chiedere alcunché al loro ospite .

Dopo la cena il mendicante si accantucciò vicino al camino e contento del buon pasto caldo e dell’ospitalità ricevuta si addormentò .

Intanto fuori infuriava un terribile temporale come da anni non se ne vedeva . Ma dentro casa, al caldo le ore passavano liete .

Venuta la mezzanotte, dopo che la campana del paese rintoccò i dodici rintocchi risuonò una voce terrificante : “ I Dodici fondamenti della verità! !” urlò una voce ed era quella del diavolo tornato ad esigere le sue risposte e Gilberto e Rosa piombarono nel panico .

“Si ... si ... ora te le daremo !” dissero .

“Presto” chiese il diavolo “qual è la prima ?”

In quel momento il mendicante si risvegliò (e non sembrava più un povero mendicante ... in verità) ed avvicinandosi ai due ingenui montanari disse loro “Lasciate fare a me “ Il primo fondamento è ... “Un solo Dio !” .

“Ed il secondo ?”

“I due misteri della Fede !”

“Avanti,,, ed il terzo?” urlò il diavolo ancora più irritato da questo impreveduto aiuto dato a Gilberto .

“La Trinità : Padre, Figlio e Spirito Santo “

“Il quarto ?”

“I quattro evangelisti !”

“Il quinto ?”

“Le cinque piaghe di Gesù Cristo !”

“Il sesto ?”

“I sei precetti della Santa Chiesa”

“Il settimo ?”

“I sette sacramenti !”

“E l’ottavo ?”

“Le otto porte di Roma ! la città santa !”

“Sai proprio tutto ! razza di miserabile !” imprecò il diavolo ! ma chi sei ? “Ed il nono ?... presto !”

“I nove cori angelici, i dieci comandamenti, le undici lampade accese di Gerusalemme e ... i dodici apostoli !!!” concluse il mendicante con fare sereno .

“E tredici ?” osò ancora il diavolo con una risata stridula .

La risposta che ricevette allora fù un’ordine :.” Torna all’ Inferno dal quale sei uscito !, diavolo della malora !”

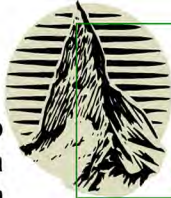
“Ma chi sei, maledetto ! che osi dirmi questo ?” ruggì il diavolo che così come era comparso, tra lampi e fulmini e puzza di zolfo ora scomparve .

Rosa e Gilberto terrorizzati per quanto avevano assistito si inginocchiarono per ringraziare questo sant’uomo che li aveva salvati ma quando alzarono lo sguardo verso questo mendicante l’uomo non c’era più !

Al suo posto c’era una croce di legno che ricordò loro di essere sempre devoti e non abbandonare mai più la retta via per cedere alle tentazioni del demonio .

**Mauro**

## La Montagna è gratis?



## Terre Alte Riflessioni sull'ambiente alpino

Recentemente, a seguito di un convegno presso il Museo di scienze naturali della Regione Piemonte, si è riproposto un tema a noi particolarmente caro, considerato che nel nostro patrimonio storico vi è il rifugio alpino Pier Giacchino Toesca, struttura del Club Alpino che è collocata nel parco regionale Orsiera Rocciavrè. Il tema è il seguente: un parco naturale può aiutare un territorio a uscire dalla crisi? Può un parco regionale produrre ricchezza? Può rappresentare impresa?

Dallo studio presentato nel convegno, il patrimonio naturalistico in Italia vanta un'area di 34.000 chilometri quadrati distribuiti in 527 Comuni e garantisce il 3,2% della ricchezza nazionale, alimentando attività nella filiera eco-sostenibile, agricola e nel turismo, con un volume di affari proveniente dalle imprese private pari a 34,6 miliardi di euro nel 2011.

In particolare, in Piemonte ci sono 94 siti e più di 185mila ettari protetti, pari al 7,32% del territorio regionale, considerando le Aree protette e i due parchi nazionali della Val Grande e del Gran Paradiso versante piemontese. Le aree protette, la Rete Natura 2000 e gli altri siti della Rete ecologica coinvolgono nella regione Piemonte 446.822,40 ettari, vale a dire il 17,59% del territorio totale. Alla rete di eccellenze naturalistiche si aggiungono i 7 Sacri Monti piemontesi, riconosciuti dall'Unesco nel 2003 Patrimonio dell'Umanità insieme ai due lombardi.



Il Gran Paradiso risulta il parco più conosciuto. Il 59% degli italiani sono attirati dalla natura incontaminata, il 68% si è recato in un parco. I visitatori delle aree protette sono

oltre 30 milioni e 160 milioni risultano essere le presenze. L'ecoturismo rappresenta il 16% dei turisti che scelgono il nostro Paese e se guardiamo all'Europa il 17% dei posti di lavoro è collegato a risorse "verdi". In Piemonte, si stima che giovani e famiglie siano i principali frequentatori della Aree protette, oltre il 65% del totale, e siano per lo più provenienti dal territorio provinciale e regionale.

Dunque i parchi, se gestiti, possono diventare una preziosa fonte di lavoro?

Se poi consideriamo che le risorse regionali destinate alle aree protette nel bilancio regionale per l'anno 2012 sono diminuite, tant'è che solo 18 dei 25 milioni di euro sono stati destinati al loro funzionamento e la legge regionale n. 16 del 2011 ha ridotto gli enti di gestione da 28 a 14, il tema si ripropone in tutta la sua concretezza. Infatti gli stanziamenti pubblici ridotti pongono un problema non indifferente per il funzionamento dei parchi e fanno venir meno gli adempimenti comunitari volti a garantire la tutela delle biodiversità.



Venendo al nostro caso, il parco Orsiera-Rocciavrè di per sé non produce reddito diretto ma indotto sul territorio. Se consideriamo il parco in tutta la sua grandezza, tenete conto che è uno dei parchi regionali più grandi per dimensioni ma anche per caratteristiche territoriali, credo che si

possa sostenere che ben valorizza le sue risorse naturali.

Mi vengono in mente le molteplici attività naturalistiche, culturali, turistiche, gastronomiche lanciate direttamente dal parco, l'interazione che il parco ha creato con le strutture ivi collocate come il nostro rifugio alpino o gli altri rifugi che sono sparsi sul suo territorio, nonché la convivenza del parco con i beni degli agricoltori e delle piccole aziende locali, che lavorano e producono reddito.

Alcuni hanno sostenuto la necessità di introdurre dei tickets di ingresso solo per il semplice fatto di poter accedere a questi territori, considerando il parco un bene da custodire e conservare e il principio della gratuità verrebbe meno soprattutto in questi periodi di crisi in cui gli enti parco sono stati dimezzati, accorpendo tra loro molte realtà territorialmente contigue e originando una porzione di territorio molto più ampia da amministrare con risorse umane e finanziarie sempre più scarse.

Da una ricerca condotta da parte dell'Istituto regionale di ricerche economico sociali della Regione Piemonte ci sarebbe un 49% di intervistati che sarebbe disposto al pagamento di questo ticket di ingresso e il 61% degli intervistati non disponibili a sopportare questo onere potrebbe cambiare idea se gli introiti ricavati dal parco fossero effettivamente finalizzati alla realizzazione di progetti per la loro conservazione e il loro miglioramento.

Altri sostengono che i parchi naturali italiani debbono rimanere dei cittadini, in quanto diritto di godimento libero da ogni imposizione. Le nostre realtà ben si differenziano da quelle di altri paesi del mondo, come per esempio i parchi americani che a pagamento elargiscono ai visitatori sicurezza, servizi alla persona, zone protette per gli animali.

In base alla nostra esperienza di volontari che in primis si occupano della cura di una struttura quale è il rifugio Toesca all'interno del parco Orsiera-Rocciavré, grazie anche all'iter seguito per l'ottenimento della certificazione europea del marchio ecologico Ecolabel, possiamo sostenere che dai questionari ambientali compilati dai frequentatori del rifugio, pochi visitatori hanno

avuto un'educazione ambientale o hanno sviluppato una sensibilità al mantenimento delle risorse naturali che ci circondano. Basti pensare ai parchi cittadini, quanto sono massacrati dal cittadino, che senza troppi problemi depaupera il bene collettivo, rompendo panchine, strappando fiori, sporcando aree comuni. Indubbiamente si pone il problema del costo sociale per il mantenimento di questa preziosa ricchezza, che è la natura, e, nel nostro caso, la Montagna.

Mi chiedo però: risolveremo il problema collettivo del sostegno e della cura dell'ambiente che ci circonda solo imponendo un biglietto di ingresso ai parchi naturali? Io credo che occorra invece una revisione più profonda del nostro "essere cittadini", lavorando tutti insieme, istituzioni, enti, scuole e società civile a una maggiore consapevolezza del bene "natura", "Montagna". Per concretizzare questo concetto, si potrebbero realizzare progetti e laboratori didattici non solo per adolescenti ma anche per adulti che permettano di sensibilizzare l'individuo e renderlo consapevole del mantenimento dei parchi naturali e dell'"ambiente", nella sua accezione più ampia.

Vi è infatti un costo sociale non solo prettamente economico per il sostegno e il mantenimento dei parchi naturali ma anche per la realizzazione del nostro benessere psico-fisico. Sicuramente necessari e maggiori dovrebbero essere i controlli e la vigilanza all'interno dei parchi affinché le regole vengano rispettate nell'interesse della collettività sanzionando i comportamenti incivili.

**Laura**

*Res publica est res populi.*

*Populus est coetus multitudinis juris consensu et utilitatis communione sociatus.*

*La cosa pubblica è cosa del popolo.*

*Il popolo è la riunione dei cittadini per consenso di diritti e comunanza di utili associati.*

*Cicerone, Rep. 1, 39*

## Il Contrabbandiere



Canta che ti passa !  
la rubrica del Coro Edelweiss

“Spallone” è il termine tipicamente usato per definire quei contrabbandieri editi ad esportare merci oltre frontiera.

Fino al XIX secolo, gli spalloni caricavano le merci di contrabbando nella briccola, un cesto di paglia intrecciata da portare in spalla, e salivano sulle montagne del confine, dal Nord Italia verso la Svizzera e l'Austria, soprattutto nella zona del Lago di Como.



Al giorno d'oggi, la maggior parte degli spalloni in Italia lavora al confine con la Svizzera, e si occupa soprattutto dell'esportazione fisica di capitali provenienti da evasione fiscale e da altri reati

L'utilizzo degli spalloni, benché antico, continua ad essere preferito per la mancanza di tracce telematiche dei trasferimenti di denaro, che anche una banca compiacente lascia inevitabilmente dietro di sé.



Gli spalloni vengono commissionati da professionisti svizzeri, che li mettono in

contatto con i committenti italiani (imprenditori, professionisti, politici).

In seguito, ricevono il denaro contante da esportare incontrando il committente in una stanza d'albergo in Italia.

Le principali modalità di contrabbando degli spalloni consistono nel fingersi turisti ed attraversare la dogana di Ponte Chiasso, esportando centinaia di migliaia di euro in doppiopondi delle automobili o in finte panciere.

Oltre al denaro contante, vengono così esportati anche oro e diamanti.



Il denaro esportato viene quindi consegnato ad un istituto di cambio compiacente di Lugano, che provvede a depositarlo su conti esteri. Lo spallone riceve solitamente una percentuale del 2,5%-3%, in contanti, per esportare soldi puliti.

*Raccontiamo ora in quattro strofe la vita del Contrabbandiere ...*

## TESTO DEL CANTO

E L'E RIVATO UN TRENO DA ROMA  
E L'ERA CARICO DI GUARDIE BORGHESI  
SONO VENUTE NEI NOSTRI PAESI  
PER ARRESTARE NOI CONTRABBANDIER

IL PRIMO VIAGGIO CHE NOI ABBIAMO FATTO  
E' STATO QUELLO DEL PASSO DEL MALOIA  
MENTRE LE GUARDIE GRIDAVANO SAVOIA  
PER LA BRICOLLA CHE NOI ABBIAM LASCIATO

PER LA BRICOLLA CHE NOI ABBIAM LASCIATO  
PER IL VALORE DI CINQUECENTO LIRE  
AI FINANZIERI NOI MANDEREMO A DIRE  
SON TRE BRICOLLE CHE NOI ABBIAM SALVA'

STAVAMO IN QUATTRO SEDUTI L'OSTERIA  
CARABINIERI BUSSAVANO LA PORTA  
O PER AMORE O PER AMORE  
O PER FORZA DA QUELLA PORTA NOI  
DOBBIAM PASSAR

Il canto è nel repertorio del Coro CAI UGET ed è armonizzato da GINO MAZZARI mentre per il Coro EDELWEISS è armonizzato da TULLIO CAVALLERO entrambi coristi

Walter



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*

*In questo numero propongo due ricette davvero uniche nel loro genere ed entrambi tipiche delle nostre terre contadine piemontesi : la prima è la ricetta del Fricandò fatto secondo l'usanza astigiana di unire dolci cipolline bianche nella fase finale della cottura, la seconda è addirittura una ricetta storica che ci riporta con il pensiero alla Grande Guerra, con i soldati che tornando al fronte dopo brevi licenze trascorse con la famiglia portavano con sé un poco di "sapore di casa" in questi vasetti contenenti il coniglio sotto olio (molto poco... in verità) preparato loro da mogli, fidanzate o sorelle .  
Buon divertimento in cucina e poi ... a tavola !*



## Il mestolo d'oro

Antiche ricette della tradizione contadina

Aggiungere il trito di verdure e far cuocere, mescolando ogni tanto, per 10 minuti.

Aggiungere il vino e l'acqua e far cuocere per 30 minuti sempre a fuoco basso.

Aggiungere le patate e cuocere almeno per 1 ora.

Aggiungere le cipolline, cuocere per 10 minuti

## FRICANDÒ ALL'ASTIGIANA

### Ingredienti

- 1 kg di carne mista tagliata a spezzatino
- 60 g di lardo pestato
- 6 cucchiaini di olio extra vergine di oliva
- 30 g di burro
- 6 cucchiaini abbondanti di aceto rosso buono
- 3 spicchi d'aglio
- 250 g di cipolline bianche piccole
- 1 porro
- 1 carota
- 1 cipolla
- 1 costa di sedano
- 6 patate tagliate a dadini
- 6 foglie di salvia
- 2 rametti di rosmarino
- 4 foglie di alloro
- 2 bicchieri di vino rosso
- 2 mestoli di acqua calda
- Sale, pepe nero

### Preparazione

Fare un trito finissimo con l'aglio, il rosmarino, la salvia e l'alloro.

Fare un trito grossolano con porro, carota, cipolla e sedano.

Mettere nel tegame antiaderente l'olio, il burro, il lardo pestato, la carne, il trito finissimo e fare rosolare a fuoco basso, sempre mescolando, per 5 minuti.

Aggiungere l'aceto e far sfumare per 5 minuti.

### Note

*Carne: ottimi rifilli un po' grassi*

*Uso del fricandò: ottimo gustato come secondo, eccezionale con la polenta.*

*Cottura: il fricandò è cotto quando sono cotte le cipolline.*

## CONIGLIO del Soldato

*Rivisitazione di una Antica Ricetta Contadina fatta dal mio maestro Luciano Bergesio .*

*Il suo nome deriva dall'abitudine delle famiglie contadine di dare al figlio soldato quando tornava in licenza un po' del cibo di casa da riportarsi al reggimento.*

### Ingredienti

- Coniglio intero
- Gambi di sedano g 200
- Carota g 200
- Cipolla bionda g 200
- Alloro foglie n. 2 foglie
- Limone ( per succo) n. 2
- Spicchi d' aglio pelati n. 4
- Cipolla di Tropea g 300
- Bacche di Ginepro n. 6
- Salvia n. 20 foglie
- Pepe nero in grani n.4
- Timo in polvere n. 2 cucchiaini
- Olio extra vergine di oliva ml 80
- Sale



## Preparazione

Fatevi tagliare in pezzi il coniglio in macelleria. Lavatelo, asciugatelo, mettetelo in un gril-letto e spruzzatelo con metà del succo di limone.

Mondate, lavate e tagliate a pezzettini la cipolla bionda, il sedano e la carota. Mondate, lava-te, asciugate la cipolla di Tropea e tagliatela a rondelle finissime. Tagliate l'aglio a fettine.

Mettete in pentola con abbondante acqua e un pizzico di sale il coniglio, il sedano, la carota e la cipolla bionda, lessatelo per 45 minuti, poi lasciatelo intiepidire.

Disossate tutti i pezzi di coniglio (facendo attenzione a mondare bene la carne anche degli ossicini tipici del coniglio), tagliate la carne in pezzetti non troppo grandi e spruzzateli con il succo di limone rimasto.

In un vaso di vetro con l'imboccatura grande (sceglietene uno che permetta di passare la vostra mano nell'imboccatura) disponete a strati i pezzi di carne, alternando uno strato di carne con uno strato di foglie di salvia e anelli di cipolle con qualche fettina d'aglio e un pizzico di timo e così via, facendo in modo che il vaso non sia completamente pieno.

Riempite a raso il vaso con l'olio, facendo in modo che penetri bene fino in fondo senza lasciare zone vuote (il risultato migliore si ottiene facendo pressione con un cucchiaino di legno e scuotendo leggermente il vaso), aggiungete le bacche di ginepro, l'alloro e il pepe in grani e chiudete ermeticamente il vaso con il tappo a vite.

Lasciate marinare il coniglio nel suo vasetto per almeno 4 giorni in un ambiente fresco e buio.

## Note

*Servite in tavola versando la composta di coniglio in una grossa ciotola di ceramica rustica e accompagnatela con fette di pane abbrustolite al forno.*

*Oppure servite il coniglio freddo in vasetti "monodose" di vetro, uno per ciascun commensale : l'effetto "Coniglio di Soldato" sarà assicurato !*

**Mauro**



## *Il dramma della batteria Chaberton*

La batteria dello Chaberton, che dall'alto dei suoi ben 3130 mt. di altitudine dominava Cesana, il colle del Monginevro e la conca di Briancon, diventò la più sfortunata protagonista della battaglia delle alpi combattuta nel giugno del 1940 nel territorio della Dora Riparia.

Niente come questo nido d'aquila rappresentava per i francesi una persistente minaccia alla propria sicurezza. Tutto era dovuto alla presenza, sulla sommità del monte, del misterioso forte costruito dagli italiani. "Il forte più elevato d'Europa ed il luogo più elevato abitato tutto l'anno".

Si decise di installare lassù la batteria perché a ridosso della linea di confine e perché posta in posizione dominante tale da garantire un indubbio vantaggio di tiro consentendo inoltre di agire su obiettivi più lontani con la massima efficienza e sicurezza.

Dalla vetta del monte, dominando completamente la conca di Briancon, si era in grado di colpire le batterie della piazzaforte francese poste ad una quota più bassa.

I lavori iniziarono nel 1898 appena completata la strada che da Fenils raggiunge la vetta del monte.



Nell'intento di sfruttare al massimo la conformazione favorevole del terreno, la cima venne completamente spianata in modo da ottenere alla sommità un gradino roccioso. Alle sue spalle fu ricavato un ampio piazzale destinato a ospitare tutta la batteria in un blocco unico di calcestruzzo al riparo della massa rocciosa.

Si lavorava ovviamente solo nei mesi estivi,



*C'era una volta  
Ricordi del nostro passato*

da maggio alla prima neve, impiegando sino a 300 persone. All'interno della fortificazione tutto era improntato alla massima semplicità: su due lunghi corridoi si aprivano i vari locali destinati ad ospitare le camerate, i magazzini, l'infermeria, il comando, le cucine. Sul tetto della costruzione, a distanza di sei metri l'una dall'altra, si alzavano otto torri cilindriche in muratura rivestite di blocchetti di calcestruzzo: alte poco più di sette metri, sorreggevano alla cima le casematte metalliche con le artiglierie formate da una cupola in lamiera e libere di ruotare su se stesse di 360°. Ognuna alloggiava un cannone.

La montagna, al suo interno, fu sventrata, creando un labirinto di cunicoli in cui trovavano posto la polveriera e i magazzini delle munizioni. La batteria fu sempre costantemente presidiata, anche d'inverno, da un plotone di 30 alpini. Un'ardita teleferica permetteva il continuo afflusso di viveri e materiali ed una linea palificata garantiva la corrente elettrica prodotta da una centralina presso Cesana.

In caso di necessità potevano entrare in azione diversi gruppi elettrogeni e buone riserve di carburante e legna coprivano comunque ogni emergenza. Nella bella stagione il presidio era costituito da artiglieri al servizio ai pezzi: la vita al forte era costituita da continue esercitazioni a fuoco durante le quali si sparava su appositi poligoni approntati al col Chabaud, sulla cresta della Dormilleuse e sulle pendici della Rognosa del Sestriere. Il gran cantiere dello Chaberton attirò sin da subito l'interesse dei francesi che vedevano con estrema preoccupazione la realizzazione di un'opera fortificata su una montagna così prossima al loro territorio al punto che ogni fase dei lavori fu fotografata dalle vette vicine realizzando una ricca documentazione che venne inviata ai generali dello stato maggiore affinché si rendessero conto dei progressi della costruzione, non che delle caratteristiche

del forte e del suo armamento.

Allo scoppio delle ostilità, nel giugno 1940, la batteria era presidiata da 320 uomini e per i primi giorni rimase inattiva per disposizioni impartite dai comandi di fondovalle.

Però, pochi chilometri più in là, nella valle di Cervières, i francesi si erano preparati da tempo approntando una batteria di mortai destinati a colpire e a distruggere il forte una volta per tutte.

Infatti, seguendo un piano accuratamente studiato, nella primavera del 1940 due sezioni di mortaio furono schierate in tutta segretezza al riparo del costone roccioso che dall'Infernet scende sino alla gola della Durance. Di qui si poteva colpire lo Chaberton senza essere individuati ed esposti ai proiettili dei suoi cannoni. Allo scoppio delle ostilità il tenente Miguet, che comandava i pezzi, si preparò ad iniziare il micidiale tiro.

Lo Chaberton entrò in azione nella giornata del 20 giugno, in coincidenza con l'inizio dell'attacco italiano condotto dalle due divisioni di fanteria Assietta e Sforzesca nel settore del Monginevro. Le torrette della batteria aprirono il fuoco sparando da prima sui forti Janus e Gondran, quindi su altre fortificazioni nei pressi di Briançon.

Nel pomeriggio il tiro venne intensificato e spostato su obiettivi posti nella valle della Cerveyrette dove si stava concentrando l'attacco delle truppe italiane.

Nelle prime ore del giorno successivo la batteria francese, che il giorno precedente era rimasta inattiva a causa della nebbia, diede inizio al micidiale tiro di distruzione sparando il primo proiettile che impiegò un minuto a raggiungere la parete occidentale dello Chaberton.

Poco per volta i colpi cominciarono a giungere più vicini alla cresta sommitale perché gli osservatori dallo Janus e dalla Croix de Toulouse comunicavano al tenente Miguet i dati di tiro e costui, con meticolosa precisione, faceva gli aggiustamenti necessari.

Con una serie di colpi lunghi e una serie di colpi più corti, con continui restringimenti del tiro, si sarebbe centrato l'obiettivo.



Alle 17 la nebbia si diradò e fu l'inizio del dramma: una granata colpì in pieno la prima torre proiettando le schegge all'interno della casamatta. Morì il servente e fu gravemente ferito il capopezzo. Qualche minuto dopo un altro proiettile investì la quinta torre scalzandola dal suo basamento. Uno dei serventi, orribilmente ustionato, venne sbalzato fuori dalla cupola, gli altri quattro, investiti dalla vampa dell'esplosione, morirono sul colpo.

Vi fu un attimo di panico, di grande confusione. I proiettili avversari, con una precisione incredibile, si abbattono sulla stazione della teleferica riducendola in macerie.

Tutta Briançon e dintorni aveva gli occhi fissi sullo Chaberton. Poi venne la volta della terza torre, già colpita una prima volta, che fu centrata da una seconda granata. Nonostante i colpi ricevuti e le condizioni durissime in cui si trovava, lo Chaberton continuava a sparare. Miguet dice: "Noi continuiamo il nostro bombardamento, ma mi sembra di uccidere un morto".

Nei corridoi e nelle gallerie della montagna, fra le fiamme degli incendi e le vampe delle terribili esplosioni delle granate avversarie, le urla strazianti dei feriti e le invocazioni di soccorso di coloro che erano rimasti sotto le macerie, il caos era il più totale. Qualcuno cercava di spegnere gli incendi, altri erano impegnati a soccorrere gli ustionati. Intanto anche la seconda e la quinta torretta venivano ridotte al silenzio.

Restavano solo più due cannoni ancora

efficienti a sostenere il tiro adempiendo alla consegna ricevuta.



Il fatto è che la batteria dello Chaberton non riuscì a localizzare la provenienza delle granate avversarie; credendo che i colpi arrivassero dal Forte Trois Tetes, i cannoni aprirono inutilmente il fuoco in quella direzione ingaggiando una lotta senza speranza.

Al cadere delle tenebre il dramma dello Chaberton apparve in tutta evidenza: nel combattimento erano deceduti nove uomini e fra ustionati e feriti se ne contavano altri cinquanta; sei degli otto pezzi erano completamente fuori uso, la teleferica distrutta, i collegamenti interrotti.

Nella notte i feriti, sistemati su improvvisate barelle portate a braccia, scesero a valle.

I francesi avevano sparato 57 colpi e non registravano alcuna perdita.

Nei giorni successivi l'ostinata azione del tenente Miguet proseguì; per fortuna la nebbia, ostacolando l'osservazione, impedì di aggiustare il tiro e di proseguire nella distruzione della batteria.

L'armistizio sopraggiunto il 24 giugno pose fine alla battaglia dello Chaberton, combattuta con onore e senso del dovere dai suoi artiglieri. Lo riconobbero persino i francesi affermando: " Si vuole segnalare la condotta esemplare di questo reparto, che in una lotta senza speranza o quasi, ha difeso sino all'esaurimento dei mezzi la postazione affidata al suo onore".

*approfondimento nel volume di Mauro Minola " Attacco ad occidente. Guerra sulle alpi 1940-1945" Edizioni l'Arciere*

*I nove caduti dello Chaberton furono da prima sepolti sulla cima della montagna poi, nell'autunno 1941, furono trasferiti al cimitero di Cesana e ora riposano accanto agli altri giovani caduti sui monti in quei pochi giorni di guerra.*



*Uno di questi, Nannipieri Bruno, medaglia d'argento, era in postazione sulla 5° torretta e una targa metallica sulla sua tomba ce lo ricorda.*

**Beppe**

*Questo ed altri interessanti argomenti trovano*

Questo mese un lettore mi scrive :

*“La scorsa estate una escursione dell’ ”ultimo minuto” (l’occasione di una bella giornata di sole dopo diversi week end di pioggia sembrava troppo ghiotta per lasciarsela scappare...) organizzata senza fare troppa attenzione né all’abbigliamento né alle riserve di acqua disponibili, io la mia famiglia l’abbiamo pagata cara con un bel “colpo di sole” che ci ha messo a KO ... Vorrei approfondire l’argomento e sapere ... quali accortezze seguire nel vestire, idratarsi ed esporsi alla canicola delle belle giornate estive di sole ?*

Questa domanda mi consente di parlare di un argomento molto delicato che potrebbe colpire anche molti marciatori, soprattutto in estate, che si avventurano su percorsi impegnativi, esposti prevalentemente a sud, poveri di vegetazione ad alto fusto e di fonti idriche di approvvigionamento: il colpo di calore.

Esso è causato da esposizione diretta ed eccessiva ai raggi del sole, un repentino incremento della temperatura corporea quando un soggetto viene sottoposto ad intenso stress termico, può far fallire i meccanismi della termoregolazione, ovvero il corpo assorbe più calore di quanto riesca a dissiparne mediante la sudorazione. Quando ci si trova in tali situazioni, la cute diventa calda e disidratata, la sudorazione si arresta e la temperatura corporea inizia a salire.

Tali situazioni sintomatologiche sono precedute da segnali d'allarme come: nausea, cefalea, confusione, annebbiamento della vista, tachicardia e ronzii alle orecchie. In questa fase la temperatura interna può raggiungere anche i 40 gradi e, se l'intervento non è tempestivo, le conseguenze possono essere anche gravi e sfociare persino in un collasso cardiocircolatorio.

Il modo migliore per prevenire tale evento è cercare di ridurre velocemente la temperatura, poiché i danni conseguenti sono direttamente correlati all'entità ed alla durata dell'ipertermia.

L'applicazione di ghiaccio o l'immersione completa del corpo, o di parti di esso, in acqua fredda sono l'intervento più efficace e semplice da adottare, ma non potendovi



## Il medico risponde

### Le domande e le risposte sulla nostra salute

ricorrere se si è in luoghi impervi, si possono adottare soluzioni alternative in attesa dei soccorsi.

Utile tamponare la cute con alcool o panni bagnati, ventilare il soggetto e porlo in luogo fresco ed ombreggiato.

Tali colpi di calore sono, ovviamente più frequenti durante il periodo estivo e colpiscono prevalentemente bambini, persone anziane ed obesi.

Statisticamente una persona obesa ha più del triplo di possibilità di essere colpito da colpo di calore rispetto ad un individuo normopeso.

Assai utile è ricordare che, l'intensa sudorazione, diminuisce il volume plasmatico consentendo un rapido innalzamento della temperatura corporea e rendendo l'organismo maggiormente sensibile ai colpi di calore.

Altrettanto utile è ricordare che andrebbero indossati indumenti specifici oppure leggeri, di colore chiaro e traspiranti, mantenere una buona idratazione prima, durante e dopo l'attività fisica. Il rischio di "shock ipovolemico" dovuto alla perdita eccessiva di sali, rende indispensabile la richiesta di soccorso medico qualificato ed anche l'eventuale ospedalizzazione.

Se l'infortunato è cosciente gli si può somministrare acqua, assolutamente non gelata, additivata con comuni sali minerali, mai alcolici né caffè per le loro proprietà vasodilatatrici che aggraverebbero la situazione, utile la posizione supina con gli arti inferiori sollevati rispetto al capo.

A puro scopo didattico cognitivo si osserva che :se la temperatura interna raggiunge i 39/40 gradi si manifesta il colpo di calore vero e proprio ossia "l'ipertermia conclamata"; temperature superiori ai 40 gradi mettono a rischio la vita e si possono avere danni cerebrali; a 45 gradi il decesso è quasi certo.

*Pubblico ora la email ricevuta da un altro*

lettore :

*“Caro Dottore, mi accade con una certa sistematicità che di notte, a seguito di una bella escursione fatta in giornata, venga svegliato di soprassalto da lancinanti crampi ai polpacci . Questi sono così intensi e dolorosi da costringermi ad alzarmi immediatamente dal letto e camminare (non senza difficoltà) a piedi nudi in giro per la casa e, talvolta il dolore residuo ai polpacci permane anche nei giorni successivi .Ora, detto che faccio escursioni con una certa regolarità e quindi immagino di avere un adeguato allenamento muscolare (alle gambe, almeno) , cosa posso fare/dove devo intervenire per "alleviare" questi effetti postumi di una bella camminata ?”*

I crampi sono delle contrazioni muscolari involontarie.

Quando usiamo i muscoli in modo volontario lo facciamo per muoverci : ad esempio quando desideriamo muovere i muscoli degli arti questi si contraggono e si rilassano alternativamente.

I muscoli che sostengono la testa, il collo ed il tronco si contraggono in modo sincrono per mantenere la postura. Un muscolo che involontariamente si contrae e' invece in una condizione di "spasmo" e se tale spasmo e' forte e doloroso, diventa crampo. I crampi causano un visibile e palpabile indurimento del muscolo coinvolto.

Possono avere una durata che va da pochi secondi ad un quarto d'ora ed anche più a lungo. Non raro che un crampo possa ripetersi più volte sino alla sua totale scomparsa. Alcuni crampi possono coinvolgere muscoli che normalmente muovono parti del corpo in opposte direzioni.

Tutti i nostri muscoli volontari, cioè gli scheletrici, possono avere crampi, tra i più comuni annoveriamo quelli degli arti soprattutto gamba e piede e più in particolare del polpaccio. Tali manifestazioni muscolari si possono classificare in quattro tipi principali: i crampi **"veri"**, **la tetania**, **le contratture ed i crampi distonici**.

I **"veri"** coinvolgono tutto o in parte il muscolo od anche un gruppo di muscoli che agiscono

simultaneamente come quelli che flettono tutte le dita dei piedi e si presume che siano causati da una iper eccitabilità' dei nervi che stimolano i muscoli.

Analizziamo ora quando possono verificarsi i crampi "veri" .

*Infortunio*: il persistere del crampo e' un meccanismo di protezione a seguito di un incidente come una frattura, in questo caso lo spasmo minimizza la funzionalità stabilizzando l'area della lesione.

*Intensa attività*: i crampi possono essere la conseguenza ad un uso esagerato dei muscoli ed alla fatica muscolare come nello sport, possono comparire durante l'attività o subito dopo nonché molte ore più tardi.

*Crampi a riposo*: frequenti negli anziani e durante le ore notturne, anche se non pericolosi possono essere assai dolorosi, frequenti e disturbanti per il sonno.

*Disidratazione*: lo sport e le altre attività intense possono causare una eccessiva perdita di liquidi a causa del sudore, tale fenomeno aumenta la possibilità di avere crampi che potrebbero anche essere il sintomo iniziale di un colpo di calore. Bassi livelli di calcio e di magnesio nel sangue possono direttamente aumentare l'eccitabilità' delle terminazioni nervose che stimolano i muscoli quindi possiamo considerarlo un fattore predisponente.

I bassi livelli ematici di potassio occasionalmente possono causare crampi muscolari, anche se è più comune che tale situazione porti più che alto ad una debolezza muscolare.

Tralascierei i crampi prettamente **tetanici** e rivolgerei l'attenzione alle **contratture**, esse si manifestano quando l'azione meccanica del muscolo sfugge al controllo del sistema nervoso centrale e sono causate da una deplezione di una sostanza (ATP) all'interno delle cellule che impedisce il rilassamento delle fibre muscolari.

I crampi **distonici** si verificano quando vengono interessati muscoli che non sono necessari per un determinato movimento, alcuni crampi colpiscono piccoli gruppi muscolari (palpebre, mandibola, collo) le mani e le braccia possono essere coinvolte durante

l'esecuzione di attività ripetitive quali scrittura manuale e suono di strumenti musicali.

Per limitare la comparsa di tali incidenti muscolari, e' utile incrementare l'intensita' e la durata dell'esercizio fisico in modo graduale e costante, praticare esercizi di stretching sia all'inizio ma soprattutto alla fine dell'attività, pasti leggeri consumati 2/3 ore prima dell'attività e ricchi di potassio, magnesio, antiossidanti, calcio e vitamine del gruppo B.

Mandorle, noci, pesche, mele, pesce, spinaci e mais sono ricchi di magnesio; banane e frutta in generale contengono potassio mentre latte, yogurt e latticini sono ricchi di calcio.

In estate utilissima una buona idratazione sia prima che durante l'attività fisica (bere ogni 20 minuti). Evitare di calzare scarpe e calze strette ma comode e traspiranti.

Quando si viene colpiti da crampi bisogna assolutamente fermarsi e cercare di allungare immediatamente il muscolo interessato.

Nel caso, assai frequente, del crampo al polpaccio bisogna spingere la parte anteriore del piede, cioè la punta, verso il ginocchio in maniera dolce e progressiva, utile anche massaggiare la zona interessata

*Per inviare una domanda al nostro medico UETino scrivi una email alla casella :*

[rivista.escursionista@uetcaitorino.it](mailto:rivista.escursionista@uetcaitorino.it)

**Ettore**

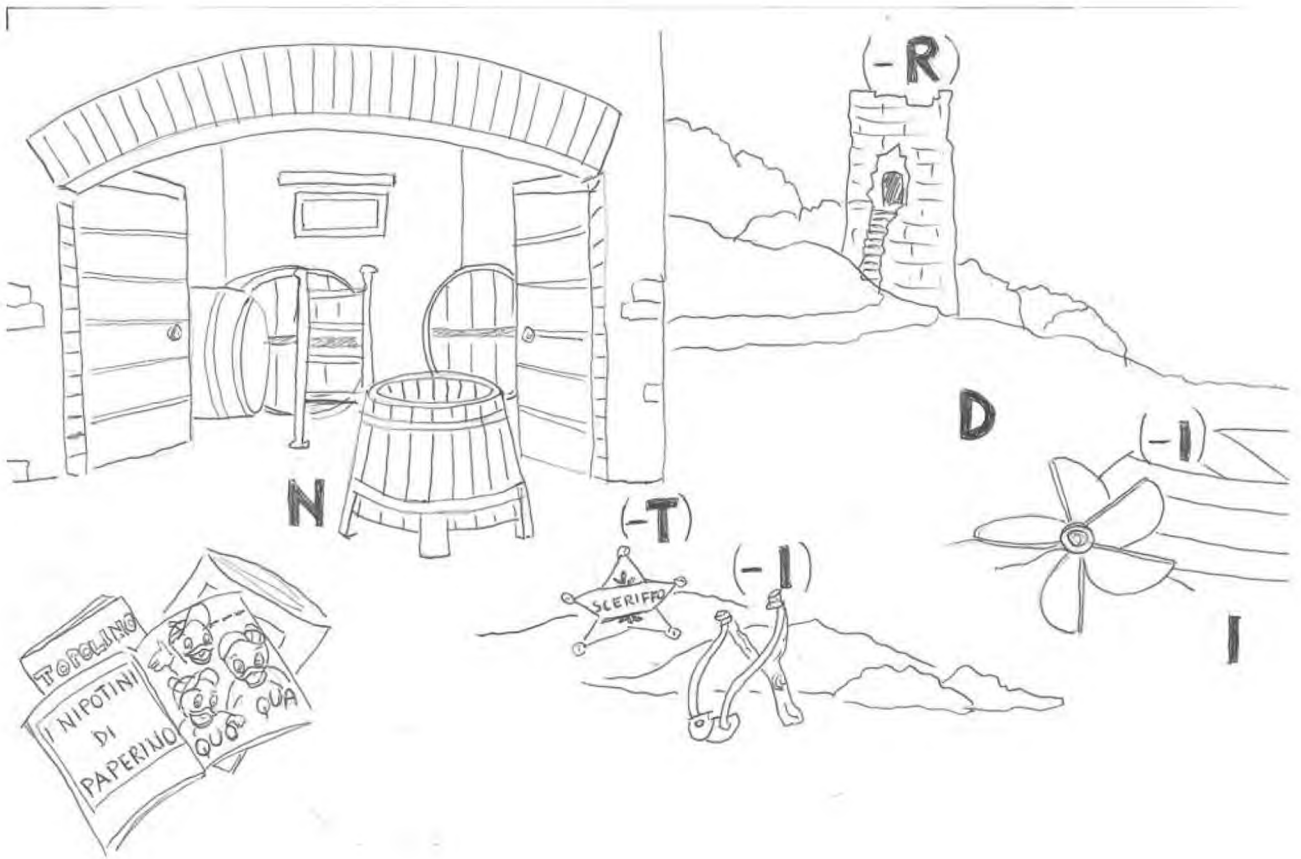




## Il REBUS del mese

(alcune lettere vanno inserite ed altre eliminate)

(Ornella)























(la soluzione verrà pubblicata nel numero di luglio dell'Escursionista)



# I CRUCIVERBA del mese

(prodotto da [www.crucienigmi.it](http://www.crucienigmi.it))

1	2	3	4	5	6		7	8	9	10	11
12								13			
	14						15				
16						17			18		
19						20		21			
22					23					24	
			25	26					27		
28	29	30						31			
32				33			34				
35			36			37					
38					39					40	
		41							42		

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di luglio dell'Escursionista)

## ORIZZONTALI:

1. Monte, sul confine tra Nepal e Tibet, appartenente alla catena dell'Himalaya
7. Cuneo di legno
12. Scomparire
13. Gruppo di persone che collaborano insieme
14. Montagna svizzera nelle Alpi Bernesi, in prossimità della località di Grindelwald
15. Quintino cofondatore del Club Alpino Italiano
16. Desiderosi di bere
18. Quantità indefinita
19. Gambi dei fiori
20. Maria Teresa che fu conduttrice televisiva
22. Tradizionale abito femminile indiano
23. Un giardino nel deserto
24. Centro del Perù
25. Consapevoli, consci
28. Sciolte, che hanno trovato soluzione
31. Bausch coreografa
32. Sigla usata per indicare il titolo
33. Targa di Lecce
34. Attuale gestore dei principali concorsi a pronostici italiani (sigla)
35. Insieme di colori che sfumano l'uno nell'altro
37. Vitellini di latte
38. Una pianta erbacea aromatica
39. Riservato, schivo
41. Tonalità emotiva di un discorso
42. Colpo vincente al tennis

## VERTICALI:

1. Iniziali di Scorsese
2. Complesso dei libri sacri della religione di Zarathustra
3. L'imperatore tedesco
4. Beato fu... un pittore italiano
5. Contenti, felici
6. Grido di esultanza
8. Estate a... Saint-Tropez
9. Scudo di forma ellittica in uso nell'antica Grecia
10. Fa parte della banda!
11. Scatti fotografici da dilettanti
15. Alpe tra le più vaste d'Europa situata nella parte occidentale delle Dolomiti
16. Lo sono i cioccolatini di varie forme in una stessa confezione
17. Un gladiatore dell'antica Roma
21. Non proprio caldi
23. Taverniere
24. Il vulcano siciliano
26. Recipienti panciuti della Roma antica
27. Appartiene all'arcipelago delle isole Flegree
29. La scritta sulla croce
30. Valutazioni dei periti
34. Germogliano nella terra
36. Appellativo del prete
37. Un reparto speciale dei Carabinieri (sigla)
39. Targa di Taranto
40. Voce provenzale equivalente dell'italiano "sì"



(22 caselle vanno annerite)

(Franco)

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1												
2												
3												
4												
5												
6												
7												
8												
9												
10												
11												
12												

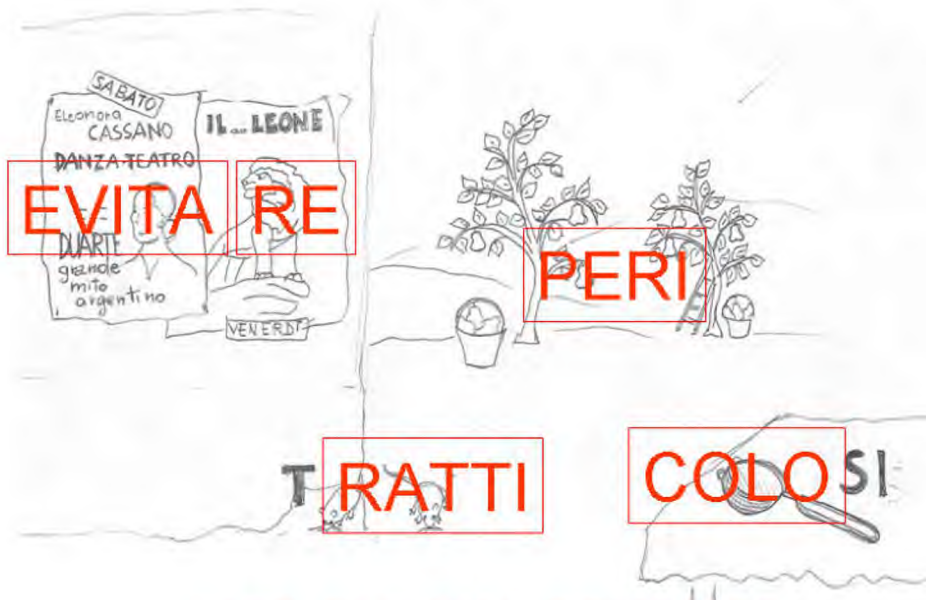
## ORIZZONTALI:

1. Senza alcun sapore – Organo per volare
2. Si spendono in Giappone – Spezie carminative – Vi nacque Abramo
3. Pesce d'acqua dolce – Fiaccole nuziali
4. Nasce a Trieste il 1 febbraio 1858 – Confina con il Nebraska
5. Negoziazione bifronte – Marca di autocarri - ... IN
6. Primo scalatore in solitaria della cresta nord della Becca di Vlou – Genova
7. Monte biblico – Servizi Speciali
8. Fango, mota – Tragedia in 5 atti del Manzoni
9. Scuola per insegnanti di ginnastica – Può essere bilama
10. Contrario di andare – Stato a nord del Nevada
11. La si mette da parte – Catena di boutique internazionale
12. Colpevoli – Belline

## VERTICALI:

1. Eroe sud americano
2. Metà cero – Grosso serpente – Dipartimento francese
3. Profondamente, molto voluto
4. Andare in breve – Tipica pasta ligure
5. Famoso vaso
6. Intascare, mettere in cassa
7. James (l'attore) - Cantante ... "di nulla" in spagnolo – Croce Rossa
8. Dote al centro – Aspettati
9. Andati per un poeta – Cappotto tipico
10. Dea dell'aurora – Si può fare anche sull'acqua
11. Vetta del gruppo Monte Rosa alta 4342 mt
12. Ventilare – Osservatorio in breve

# Le soluzioni dei giochi del mese di MAGGIO



EVITA.RE T.RATTI PERI.COLO.SI

1	P	O	S	T	S	C	R	I	P	T	U	M			
11	I	P	🌿	R	🌿	R	O	T	E	A	R	E			
13	T	E	R	E	S	A	🌿	🌿	T	R	A	M			
🌿	17	C	A	S	T	I	G	L	I	O	N	E			
20	🌿	21	M	A	I	G	R	E	T	🌿	22	O	N		
23	24	L	A	I	🌿	L	🌿	25	E	D	D	26	🌿	T	
27	A	M	🌿	28	G	L	O	M	E	R	U	L	O	30	
31	G	A	32	S	H	E	R	B	R	U	M	I	🌿		
33	E	R	T	I	🌿	34	A	I	E	🌿	35	E	N	36	O
37	L	O	I	R	A	🌿	38	U	🌿	39	A	N	C	A	
L	🌿	40	V	I	G	I	L	A	N	T	E	S			
43	O	S	E	🌿	44	O	C	E	A	N	O	🌿	I		



## Prossimi passi Calendario delle attività UET

**VEDIAMOCI ... alla UET nei VENERDI' SERA alle 21.00**

### Raccontare un territorio

Calendario di incontri per la presentazione di 7 Uscite Sociali del Programma 2013.

- 19 aprile *Sentiero Partigiano Johnny*
- 10 maggio *Santuario Sant'Anna dei Meinardi*
- 31 maggio *Monte Barone*
- 5 luglio *La Petite Turra*
- 26 luglio *Laghi della Sella Sottano e Soprano*
- 13 settembre *Traversata da Rifugio barbara Lowrie al Rifugio Battaglione Alpini Granero e Willy Jervis attraverso Col Manzol*
- 22 novembre *Monte Bernard*

Con questa scaletta di appuntamenti l'Unione lancia quest'anno la proposta di presentare le uscite domenicali il venerdì antecedente.

Gli organizzatori hanno scelto queste uscite per le particolarità culturali, storiche e paesaggistiche visitate.

Dunque uno strumento in più per far conoscere il nostro programma escursionistico. Non solo camminando insieme, ma potendo apprendere elementi di interesse storico e artistico, ambientale e naturalistico. Lo scopo che il Gruppo accompagnatori della UET vuole perseguire è quello di prendere per mano ogni partecipante e fargli scoprire le caratteristiche escursionistiche che ogni uscita ha in serbo.

Questa proposta è pertanto un vero invito all'escursionismo, secondo il nostro scopo sociale "curare lo sviluppo dell'amore per l'escursionismo".

Non mancheranno poi le vere sfide date da alcuni percorsi al confine tra l'escursionismo e l'alpinismo, come l'uscita al rifugio Gonella calendarizzata in luglio. Certamente per partecipare occorrerà un certo grado di allenamento e l'aver partecipato al programma primaverile-estivo della UET.

Non mi resta che attendervi numerosi alle nostre proposte !

**Laura**





Prossimi passi  
Altri Eventi

Comitato Pro Santuario



## **Pellegrinaggio al Santuario di Sant'Anna DOMENICA 29 LUGLIO 2012**

*Il Santuario di Sant'Anna in Frazione Meinardi (1480 m.s.l.m.)  
nel Comune di Locana è il più grande edificio Religioso  
costruito nel Parco Nazionale del Gran Paradiso*

**Ore 9, 30 Servizio trasporto in elicottero  
dalla frazione Fey di Locana**

*In alternativa percorso a piedi, su facile sentiero  
di circa 1 ora e 1/2 con partenza da Fey*

**Ore 11, 30 S. MESSA Solenne  
con la partecipazione della Cantoria Parrocchiale di Rosone  
Commemorazione a ricordo di don Ferdinando Salvetti**

**Ore 13, 00 PRANZO del Montanaro**

**Ore 15, 00 Processione di Sant'Anna**

OGGI SPOSI



Prossimi passi  
Altri Eventi

La Redazione dell'Escursionista fa le sue vivissime congratulazioni per il convolo nuziale di Chiara Sandroni, figlia del nostro uetino Renè Sandroni .

La UET porge a Chiara ed a tutta la sua famiglia i suoi migliori Auguri !



concorso

**“Pubblica la tua foto più bella sull'Escursionista !”**

Quando vai in montagna ami fare tante fotografie e vuoi vedere pubblicata la tua fotografia più bella sulla copertina della rivista l'Escursionista del prossimo mese ?

Invia alla Redazione scrivendoci una email a **[rivista.escursionista@uetcaitorino.it](mailto:rivista.escursionista@uetcaitorino.it)** e partecipa al concorso “Pubblica la tua foto più bella sull'Escursionista !”

Le foto pervenute entro il 20 giugno saranno selezionate dalla Redazione e se la tua fotografia verrà scelta, oltre a vederla pubblicata sulla copertina del mese, riceverai in omaggio il recentissimo libro “Dove pensano gli asini” (di Valentina Musmecì) offerto dalla Libreria La Montagna di Torino .

**Cosa aspetti allora ... manda la tua fotografia !!!**



Breve storia di un trekking diverso: camminare con gli asini sulla catena del Lagorai. Trento 2011. pp. 72 con foto a colori



*Vuoi entrare a far parte della Redazione  
e scrivere per la rivista "L'Escursionista" ?*

*scrivici alla casella email  
"rivista.escursionista@uetcaitorino.it"*

*Ti aspettiamo !*

COLLE ACIANO  
Tracol ed l' Achan  
h. 2,15

RIFUGIO TOESCA  
h. 3,15

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti gli amici del CAI Torino

**L'Escursionista**  
la rivista della Sotto Sezione CAI UET

**giugno 2013**

Autorizzazione del Tribunale **da ricevere**